

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente della Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arrotrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Di chi è l'edificio dell'Asilo?

È la domanda che sentii rivolgere esplicitamente al Presidente del Consiglio di amministrazione nell'ultima assemblea degli azionisti e che, accolta con un senso vago di paura, venne subito respinta, senza aver prima ottenuto una conveniente risposta. Ma poichè la questione, un po' incresciosa, che allora si credette di soffocare, ritornerebbe pur sempre a galla se e quando il Consiglio comunale accogliesse la proposta di adattare i locali dell'Asilo a sede dell'Ufficio postale, non pare inutile richiamare sull'argomento l'attenzione del pubblico. Perchè ognuno vede che se l'Asilo fosse in casa propria, qualunque progetto al riguardo non sarebbe che inopportuno, o, per lo meno, prematuro, rendendosi anzitutto necessaria l'espropriazione per causa di pubblica utilità che, in questo caso, rimarrebbe ancora da provarsi.

Risaliamo alla fondazione dell'istituto. Venti e più anni fa, trattandosi di sostituire l'antico asilo di piazza S. Francesco, alcuni privati cittadini, costituitisi in comitato, destinarono generose oblazioni alla erezione del nuovo fabbricato, alcuna delle quali ragguardevolissime; quella, ad esempio, di lire ottomila dell'arcidiacono Cavalleri. Si disse che il munifico Jona Ottolenghi vi concorresse per cinquantamila lire; ma non è esatto che tale somma abbia servito alla costruzione dell'edificio, essendosi invece impiegata nell'acquisto d'una cartella del debito pubblico intestata all'ente Asilo, di cui costituisce la dotazione maggiore, tuttora esistente in deposito alla Banca.

Insieme coi privati concorse, naturalmente, il Comune di Acqui, e v'ebbe anzi la parte più notevole, in quanto stabilì la scelta dell'attuale località che già d'allora incontrava vive opposizioni, comperò l'area dalle sorelle Dagna, e fece allestire dall'ing. Prinetti di Torino il relativo progetto. Innalzato l'edificio, sarebbe stato logico, ed anche doveroso che se ne fosse fatta donazione all'ente Asilo, nell'interesse del quale era stato costruito e alla cui realizzazione aveva contribuito, con precisa ed immutabile destinazione, la carità cittadina. Ma così non avvenne. Anche riguardo all'Asilo si applicò il sistema delle grette economie imperanti sotto le amministrazioni passate che, pur di risparmiare o la tassa per trasferimento di proprietà o la ridicola spesa d'un istrumento notarile, si credevan lecito di creare le più strane ed anti-giuridiche situazioni, che finivano poi sempre per arrecare danni considerevoli. La convenzione colla Società del gas informi.

Per l'Asilo, dunque, fu lo stesso. Che necessità di fargli donazione dell'edificio se nessuno gliene contestava il possesso legittimo, e tanto meno il Sindaco che era nello stesso tempo presidente dell'Asilo?

Si è detto: il Comune paga le imposte. Ma forse che tali pagamenti avvennero come manifestazioni giuridiche di proprietà, e non piuttosto a titolo puro e semplice di sussidio ad un'istituzione di beneficenza, come appunto dichiarò nell'ultima assemblea S. E. Saracco, che pur non trovando al momento argomenti validi a sostegno della propria tesi, altamente si meravigliò che il Co-

mune pensi ad attribuirsi una cosa che non è sua? Ma intanto, per l'incerta situazione di fatto trascinatasi per più di vent'anni, nessuno, nè il Comune nè l'Asilo, può esclusivamente vantare un qualunque titolo di dominio, non esistendo a vantaggio dell'uno e dell'altro che semplici presunzioni. Certo l'Asilo, fino a concorrenza delle offerte private, è vero e legittimo proprietario, motivo per cui è ridicolo progettare cambiamenti in casa d'altri.

Che se il disordine amministrativo di palazzo Olmi potè condurre alla confusione attuale, non è, e non deve essere lecito al Comune di rivolgere a suo vantaggio le conseguenze equivoche d'un fatto proprio; tanto più quando verrebbe a soffrirne una istituzione di beneficenza che è splendido monumento della carità cittadina.

E' quindi da augurarsi che non si faccia maggiormente attendere la soluzione giusta, e cioè giuridica, di uno stato di cose che non fa onore alla città.

LA VETRERIA BECCARO

Era una simpatica attesa della nostra cittadinanza, la quale, passando nel viale Bagni, notava la celerità spiegata nell'erigere le gigantesche tettoie sul pianoro soprastante. Ora è una grandiosa realtà che, per sapiente armonia e sveltezza di volte arditissime, di ferree colonne e di muri che compongono l'insieme, desta ammirazione verso il cav. Giovanni Beccaro che la pensò e con saggia costanza ne gettò le basi; verso il figlio, Pietro Beccaro, che a questa iniziativa diede l'impulso della sua simpatica e operosa giovinezza e che ne sarà l'anima vigilante e oprante, verso l'ingegnere Ernesto Spasciani che diede salda forma all'ardita armonia delle figure geometriche raccogliendo su dieci mila metri quadrati coperti una perfetta disposizione di passaggi, di vie sotterranee, di scale d'ascesa - tutte raccolte intorno al grande primo forno centrale ove la sabbia, la calce e il vetro rotto si fondono in un liquido incandescente - e ove agili operai attingono con lunghi ferri la liquida sostanza destinata a solidificarsi in bottiglie e damigiane.

Ed è veramente interessante lo assistere alla rapida creazione di queste damigiane.

Gli operai disposti intorno al forno che diffonde calore intenso e come uno strano mostro ardente guarda l'opra multiforma col grande occhio di luce, intingono nell'interno lago di fiamma e di sostanza vitrea le ferree canne, le estraggono con la base vivida rutilante e le appoggiano sul palco premendole alquanto per dar forma tonda all'igneo materia. Specialmente quando, a notte, le ombre si addensano sotto la vasta tettoia, fra gli ardenti globi ignei agitanti nell'ombra, che lasciano cadere zampilli di fiamma come cascatelle d'oro, - quegli uomini che si curvano a soffiare nelle canne e gonfiano le gote nello sforzo, hanno alunchè di benevolmente demoniaco.

Le gote illuminate dal basso hanno atteggiamenti che sarebbero bacchici se non rivelassero uno sforzo potente, e che, pur non avendo la letizia bacchica, hanno tut-

tavia l'intento di raccogliere il bacchico umore nelle cantine e sulle mense...

Nell'apoteosi della luce, quei volti così atteggiati fanno pensare all'afflato creatore della leggenda biblica, al soffio che infonde la vita nella creta inanimata creatrice dell'uomo...

Notevole poi la grande rapidità colla quale questi recipienti di vetro si creano e vengono deposti in altri forni destinati a dar loro la tempera necessaria a renderli più solidi. Questi forni, disposti con elegante arte meccanica, sono attingui al forno principale.

Tutto procede con alacrità, esattezza e distribuzione di lavoro, sotto la direzione del signor Alfredo Spasciani.

Noi crediamo che la Vetreteria corrisponderà alle speranze della città nostra:

Essa fa parte della società *Il Vetro*, la quale ha un capitale di tre milioni e possiede tre fabbriche: una a Torino, l'altra ad Acqui, l'altra a Sarzana.

I forni creativi di sostanza liquida, detti *Siemens*, furono perfezionati dal bravo ingegner Spasciani.

Attigue alle costruzioni attuali, a cura dei sigg. Gallo e Parodi, si stanno costruendo palazzine che conterranno l'ufficio, l'alloggio del direttore e case operaie per duecento operai. Così su quel pianoro che domina la valle, si raccoglierà gran parte della vita cittadina.

Circa trecento operai lavorano là entro; col tempo, quando un secondo forno a cui si attende sarà costruito, questo numero aumenterà.

È evidente che questa industria così ben diretta e sorta con basi così solide, darà buoni frutti e sarà un vanto della città nostra.

Felicitiamocene col cav. Beccaro e col figlio di lui che vedono finalmente coronati i loro sforzi operosi e la loro intelligente attività.

Argow.

VITA DI PROVINCIA

Lunge ferve l'idea e si dispiega pieno, largo, incessante, sempre rinnovantesi il gran quadro della vita; lunge le grandi battaglie del pensiero, dell'arte, della politica, della vita economica; lunge le manifestazioni complesse dell'ultima estrinsecazione dei rapporti sociali e della modernità; lunge l'ultima disfida e l'ultima conquista dell'uomo.

Qui il quadro si restringe e richiude in ben minor gamma di colori, qui dove impera la *vita di provincia*.

Eppure non manca di presentare il suo interesse allo osservatore ed allo psicologo, ed ha un aspetto tutto suo caratteristico.

In che cosa consiste la *provincia*? Come si rivela la *vita di provincia*? In una infinità di elementi positivi e negativi, che si sentono, ma che mal si potrebbero tutti descrivere.

Chi venendo da una delle grandi città moderne scenda in una città di provincia, se è un osservatore fino sente subito la provincia, prescindendo dalla quiete speciale e dal minor traffico delle vie, da un'infinità di altri piccoli sintomi, dal modo come la gente cammina, come guarda chi incontra, da tutto l'ambiente psicologico che spirava nell'aria.

Eppure non è facile rendere tutto il quadro nelle sue tenui sfumature. L'argomento ha sempre tentato scrittori ed artisti, a cominciare dal Flaubert, che ne trasse un capolavoro colla *Madame Bovary*, ma nessuno forse ne ha colto tutti gli aspetti ed offre pur sempre larga messe di osservazioni.

È che il breve quadro contiene una infinità di piccole sfumature, e nel ristretto ambiente di uomini e di cose della vita di provincia vivono degli affetti delicatissimi e si svolgono i più interessanti drammi di anime.

Poichè questa appunto è una delle prime curiosità psicologiche che si presentano ad un osservatore: nelle grandi città si vive di più col cervello che si trova sempre di fronte all'incessante turbine delle idee; in provincia si vive di più col sentimento, coll'anima. Qui indubbiamente sono più profondi gli affetti, ed ognuno vive di più con sé stesso. Nelle grandi città l'uomo che esce a passeggio per una spaziosa via, fulgente di luce e d'eleganza, sonante di vita e di lavoro, è attratto, è distratto da tutti i mille e nuovi aspetti della vita che gli si rivelano ad ogni tratto, e quasi non gli resta il tempo di scendere in fondo di sé stesso. Per le vie quiete e ravvolte nella penombra della città di provincia ove vede sempre le stesse cose e sa di ritrovare sempre gli stessi volti, l'uomo ritrova sempre sé stesso e sovente, senza pure accorgersi, non fa che tessere il romanzo o l'idillio della propria anima.

E' uno dei lati poetici della vita di provincia, che non ne manca, pur nella ristrettezza del suo cerchio e nella sua monotonia.

Poesia è pure in certe amicizie salde ed indistrutibili che qui più che altrove possono fiorire e che legano indissolubilmente due cuori per variare di casi o di fortune, colui che rimarrà un uomo modesto nel suo piccolo ambiente da cui non è mai uscito, a quegli cui il fervore degli ideali e dell'ingegno porta ove s'agita la vita e diventerà ministro. Poesia è in uno specialissimo affetto che lega i concittadini di una città di provincia, quasi come i componenti di una sola grande famiglia, di cui si sanno e si commentano le gioie ed i dolori, partecipandovi un po' come di cosa nostra. Poesia è pur nella piccolezza di certi rapporti sociali, di certi passeggi, di certe modeste serate di modesti teatri, ove se uno ha compito un'opera bella o s'è guadagnato un po' d'onore compare con un'aria di fierezza, sapendo che *tutti lo sanno*, ed ove un osservatore ed amatore di finenze psicologiche può scoprire e gustare le dolci trame misteriose di corrispondenze d'amorosi sensi, da tutta una poesia suggestiva....

Non è qualcosa, se pure le grandi battaglie dell'idea sono lungi, e quasi non ne giunge che una eco?

E non è da indulgersi ed anco da far miglior viso a questa povera *provincia*, oggidì così bistrattata, se qui pure si formano i grandi sogni che poi vanno a rifulgere nel mondo, se qui forse più facilmente che altrove, si formano i forti caratteri, che poi saranno le avanguardie nella via della civiltà e dell'avvenire?